Al chiar.mo prof. L. Ticconi
con animo grato
omaggio di
A. Castiglioni

ARTURO CASTIGLIONI

GLI ALBORI DEL GIORNALISMO MEDICO ITALIANO





TRIESTE
TIPOGRAFIA DEL LLOYD TRIESTINO
MCMXXIII.

ESTRATTO DELL'„ARCHEOGRAFO TRIESTINO"
VOL. X DELLA III SERIE

I.

La medicina nel giornalismo del Seicento — Teofrasto Renaudot e la sua Gazzetta — I primi giornali scientifici francesi e inglesi — I giornali letterari italiani e la medicina.

Verso la metà del secolo decimosettimo si manifesta nella storia della medicina la tendenza ad un nuovo orientamento della ricerca scientifica e della pratica medica verso le scienze naturali. L'impulso a questo orientamento deriva dall'opera filosofica di Bacone da Verulamio e di Renato Cartesio; esso è determinato dalla invenzione del microscopio e dagli studi di Marcello Malpighi, mentre nella pratica le scuole iatro-chimiche e iatro-fisiche, con Santorio, Borelli e Silvio, si affannano alla ricerca di un accordo tra chimica, fisica e medicina galenica. Nel Settecento tre grandi sistematici, Hoffmann, Stahl e Boerhaave, tentano di affermare l'importanza delle forze vitali dell'organismo in unione ai fattori meccanici; l'anatomia patologica trova nel Morgagni colui che con mano sicura ne segna la via; Spallanzani apre nuovi orizzonti alla ricerca fisiologica e così la medicina scientifica e la pratica si avviano, attraverso incertezze ed errori, a quell'orientamento verso le ricerche sperimentali e le osservazioni cliniche, fisiche e chimiche, che deve necessariamente allontanarle definitivamente dalle speculazioni filosofiche, per preparare il sorgere degli studi biologici e clinici.

L'epoca che decorre dalla metà del Seicento alla fine del Settecento è certamente una delle più attive e feconde di

nuove iniziative, una di quelle nelle quali sorgono medici di grande ingegno, dotati di un sicuro senso di penetrazione profonda; ma nello stesso tempo è anche l'epoca, nella quale fioriscono i maggiori impostori ed i più pericolosi ciarlatani. Due tendenze nel campo della medicina si incontrano e si combattono violentemente: e da questa divisione degli animi, dalla incertezza che ne deriva, traggono profitto coloro, che sanno abilmente sfruttare le parole dei galenisti o le promesse dei chimici. Le facoltà mediche resistono a ogni attacco, quasi sempre fedeli alle antiche tradizioni, cedendo a palmo a palmo il terreno; ma innovatori audaci, empirici ed avventurieri, spesso uomini di grande ingegno, conquistano facilmente il favore del pubblico, e Cagliostro e Bonafede Vitali e il conte di Saint Germain hanno accoglienze entusiastiche dai sovrani e dalle folle, mentre le grandi scoperte di Harvey, di Malpighi, di Morgagni, di Haller non riescono che lentamente a farsi strada in una piccola cerchia di scienziati.

In quest'epoca di transizione, nella quale il fermento di nuove idee comincia ad agire lentamente, ma sicuramente, noi osserviamo come la medicina cominci a diventare internazionale, come la conoscenza delle opere dei dotti si propaghi rapidamente nei vari paesi d'Europa. A questo fatto di eccezionale importanza per il progresso della scienza medica contribuirono senza dubbio, molto efficacemente, quei giornali scientifici, che in Italia furono impropriamente detti letterari e che quasi simultaneamente cominciarono a pubblicarsi, nella seconda metà del Seicento, in varie città d'Europa. I medici italiani del Seicento, staccandosi dalla filosofia, trovano il loro campo d'attività nelle ricerche fisiche, inaugurate dal Santorio, negli studi di scienze naturali, nei laboratori chimici, negli ospedali, divenuti ormai grandi e fiorenti, scegliendo a palestra delle discussioni scientifiche quelle accademie, nelle quali i dotti d'allora si radunavano. Le relazioni delle tornate di queste accademie danno origine ai primi giornali degli eruditi, che vedono la luce a qualche decennio di distanza dai primi giornali politici.

Ma se, come vedremo, nella storia della letteratura periodica, letteraria o scientifica, che dir si voglia, i medici ebbero

una parte eminente, anche in quella, molto più avventurosa, del giornalismo politico v'ha una pagina delle più interessanti e più degne di studio, innanzi alla quale deve soffermarsi lo storico della medicina.

Senza risollevare la questione tanto spesso ed ampiamente discussa dagli storici della letteratura e del giornalismo, se, cioè, pur ammettendo che le origini del giornalismo politico si debbano ricercare in quei „*Fogli d'avvisi*", che già nel Cinquecento correvano tutte le maggiori città italiane, si debba considerare in ordine di tempo come il primo giornale politico la „*Gazzetta di Venezia*", o quella stampata in Anversa nel 1605, non v'ha dubbio che la creazione del primo giornale politico moderno nel vero senso della parola la si deve ad un medico, che fu uno dei più illustri del suo tempo, un audace innovatore, ch'ebbe a sostenere durante tutta la sua vita fierissime contese: così che la storia del primo giornale moderno è scritta, si può dire, pagina per pagina con tutto il coraggio, con tutta la fede e con tutto il dolore di un uomo ch'ebbe, nella medicina, come nel giornalismo, una chiara, acuta visione dell'avvenire.

Teofrasto Renaudot, nato a Loudun nel 1584, studiò a Parigi e a Montpellier, e giunse a conquistarsi l'amicizia del Cardinale di Richelieu e del Du Tremblay, che ne fu il braccio destro ed ebbe il nome di *eminenza grigia*. Il Renaudot, aiutato dai suoi possenti protettori, ottenne il titolo di medico del re ed ebbe dal Cardinale-ministro il titolo di Commissario generale dei poveri del Regno.

Il giovane medico mise a servizio dell'amministrazione pubblica tutto il suo ingegno: ideò istituti di beneficenza saggiamente organizzati, nei quali v'erano ambulatori medici gratuiti per i poveri. Cominciò a prescrivere arditamente i medicinali chimici e sollevò le ire della Facoltà di medicina, il cui decano Guy Patin lo attaccò nel modo più violento. Era questi un accademico conservatore per eccellenza che negava la verità della scoperta di Harvey, perchè essa non si accordava col testo di Galeno. Egli chiamava i farmacisti „i cuochi arabeschi"; odiava i chimici ed era un feroce avversario di Richelieu. Salassatore per eccellenza, non potè sfuggire

ai caustici attacchi di Renaudot[1]) e se ne vendicò, scatenandogli contro le ire di tutta la Facoltà. Ma il Renaudot, ingegno versatile e fecondo, affermava sempre maggiormente quello slancio d'idee che doveva portarlo al successo. Organizzatore eccellente fondò il primo Monte di pietà di Francia, poi un ufficio d'indirizzi e d'informazioni; infine il 30 maggio 1631 vedeva la luce il primo numero della sua „*Gazette*", alla quale collaborarono ben presto gli uomini più illustri di Francia e gli stessi ministri; se ne serviva Richelieu come di un suo organo personale ed il re stesso non disdegnava d'ispirarvi qualche notizia politica.

La Gazzetta usciva in formato piccolo in quarto a quattro colonne sur una sola pagina. Essa ebbe una fortuna enorme e continuò a vivere, grazie alla protezione del cardinale Mazzarino, anche dopo la morte, avvenuta nel 1653, del suo fondatore, la cui memoria fu consacrata da una lapide, murata nella casa, ove ebbe sede il giornale.

Ma nel giornale di Renaudot si cercherebbe invano un articolo o una notizia che riguardasse la medicina; le notizie che interessavano gli scienziati e che riguardavano i libri, le ricerche e le novelle scoperte non trovavano posto nelle colonne dei primi giornali politici, e appena trent'anni dopo la pubblicazione del primo giornale francese, il giornalismo scientifico ebbe origine in Francia con una pubblicazione periodica, dalla quale trassero poi esempio i giornali letterari di tutta Europa.

Il primo giornale scientifico, nel quale furono spesso pubblicati articoli di medicina, fu il celebre „*Journal des Sçavans*", pubblicato per la prima volta nel 1655 dal tipografo

[1]) Guy Patin si serviva nella terapia, soprattutto di tre rimedi: il salasso, la senna, e la crusca (in francese *son*), della quale ordinava frequentemente dei decotti. Il Renaudot e i farmacisti, nemici di una terapia così semplicistica, gli avevano messo il soprannome di „*docteur aux trois S*" e un epigramma del Renaudot, che fu diffusissimo, diceva:

Nos docteurs de la Faculté
Aux malades parfois s'ils rendent la santé
Ont besoin de l'apothicaire
Mais Patin, plus adroit, de par la Charité
Avec trois S les enterre.

LE
IOVRNAL
DES
SCAVANS
Du Lundy V. Ianuier, M. DC. LXV.
Par le Sieur DE HEDOVVILLE.



A PARIS,
Chez IEAN CVSSON, ruë S. Iacques, à l'Image de S. Iean Baptiste.

M. DC. LXV.
AVEC PRIVILEGE DV ROY.

1. Frontespizio del primo fascicolo del *Journal des Scavans.* (Biblioteca Nazionale, Parigi).

Jean Cusson di Parigi, fondato e diretto da Daniele de Sello, sotto il pseudonimo di signor di Hedouville. Il giornale usciva in fascicoli in dodicesimo e si pubblicava ogni lunedì. Ne videro la luce però soltanto tredici fascicoli; poi, dopo una pausa di parecchi mesi il giornale riprese le pubblicazioni nel 1666.

In questo periodico, che ha una parte importante nella storia del giornalismo letterario, comparvero ripetutamente articoli e recensioni di medicina. Già nel primo semestre (1665) si trovano recensioni del libro di Martin Schockius „De Sternutatione", del celebre libro dell' anatomo inglese Willis „Cerebri anatome", di quello di Nicolò Stenone „De musculis et glandulis", e di parecchi altri.

Pochi mesi dopo seguì la pubblicazione della celebre rassegna inglese, *„Philosophical Transactions giving some account of the present undertakings, studies and labours in many considerable parts of the world"*, nella quale pure cominciarono a pubblicarsi articoli di carattere medico.

Il giornale, diretto dall'Oldenberg e più tardi dal Hooke, fu tradotto in varie lingue e si occupava anzi particolarmente di medicina, così che dal Juncker fu elencato fra le *„Effemeridi mediche e fisiche"* nel suo celebre „Schediasma historicum de Ephemeridibus sive Diariis Eruditorum in nobilioribus Europae partibus hactenus publicatis", che vide la luce a Lipsia nel 1682.

Esso era l' organo della *Royal Society* di Londra, sorto dall' unione della celebre *Società filosofica* di Oxford e del *Collegio invisibile* di Londra, fondato nel 1645 sul modello dell'Accademia napolitana, che il Porta aveva istituito nel 1540. Esso pubblicò nei suoi fascicoli i lavori di Malpighi, di Leeuwenhoek e di altri illustri anatomi e microscopisti e fu quindi meritamente considerato come un periodico di notevolissima importanza nella storia della medicina.

In Italia, evidentemente per il medesimo motivo si avvera il medesimo fenomeno che abbiamo osservato in Francia, ed in Inghilterra. I medici italiani del Seicento erano membri attivissimi di quelle accademie letterarie alle quali, per unanime giudizio degli storici, i giornali letterari devono la loro origine, poichè da principio essi furono certamente ideati

come relazioni delle tornate accademiche. La parola *letterato* in quell' epoca aveva l' identico significato del *savant* francese e, come nelle accademie letterarie di quel tempo, i medici leggevano le loro comunicazioni, (poichè non esistevano ancora vere e proprie associazioni scientifiche-mediche), così naturalmente è nei primi giornali letterari, i quali più giustamente si potrebbero chiamare scientifici, che si devono ricercare le origini del giornalismo medico italiano. In quasi tutti i numerosissimi giornali, che comparvero dalla fine del Seicento fino all' epoca della rivoluzione francese, in quasi tutte le grandi città della penisola, i collaboratori medici hanno una parte importante, medici ne sono spesso i fondatori e nelle pagine uscite dalle loro penne noi riscontriamo i nomi de' più illustri scienziati che vanti la medicina italiana in quell' epoca. Quei giornali, — la cui storia forma una parte importante e così degna di studio, non solo nella storia della nostra letteratura, ma anche in quella dello sviluppo della cultura e della coscienza nazionale, — periodici, la maggior parte dei quali trascinò vita effimera, così che appena se ne conserva la memoria, mentre alcuni pochi lasciarono tracce indelebili di sè e furono veramente elementi fattivi del risorgimento delle lettere e delle scienze italiane, erano l' unica palestra nella quale, in quei tempi tristissimi di servaggio politico, gli italiani potessero parlare da italiani, preparando l' avvento di tempi migliori.

La medicina che noi troviamo in quelle pagine porta in sè i caratteri del tempo e dell' ambiente: le dissertazioni scritte quasi sempre in forma arcadica, le discussioni placide e cortesi, quando non degenerano in vere acri contese intorno ad un caso professionale, le recensioni dei libri ridotte ad un frasario ampolloso e tutt' altro che idoneo a dare una chiara visione del contenuto. Eppure è da queste radici che trae le sue origini, tra la filosofia e la teologia, tra i componimenti arcadici e le omelie gesuitiche, il giornalismo medico italiano, che doveva più tardi assurgere a così alta importanza. La sua storia è la storia della medicina di quell' epoca, nella quale singoli uomini di profondo sapere, dotati di coraggioso senso critico e di acuto spirito osservatore, dovevano gettare i primi fasci di luce atti a diradare le nebbie nelle quali era ancora avvolta la ricerca scientifica.

La storia delle origini del giornalismo letterario italiano indica come il più antico dei giornali letterari il „*Giornale dei letterati*", che l' abate Francesco Nazari, professore di filosofia alla Sapienza di Roma, cominciò a pubblicare nel 1668, ad imitazione del „*Journal des Sçavans*", che, come abbiamo visto, aveva incominciato le sue pubblicazioni tre anni prima. Il giornale romano, come il francese, cominciò a pubblicare articoli di medicina; ma più ampiamente si occupò delle discipline mediche il „*Giornale veneto dei letterati*", che il dott. Pietro Moretti cominciò a pubblicare a Venezia nel 1671 e che il 20 aprile 1672 portava uno studio su „Osservazioni fatte nel teatro medico di Venezia sul feto fuori dell' utero".

Nel 1677 il medico dott. Giovanni Cinelli Calvoli, nato a Pavia nel 1625, allievo del Torricelli e laureato in medicina e in filosofia, iniziò a Firenze la sua „*Biblioteca volante*", che quantunque non possa essere chiamata un giornale nel vero senso della parola, pure portava numerosi cenni bibliografici, sunti e critiche di opere pubblicate in varie lingue. Essa era, come dice il Cinelli stesso, „chiamata a ravvivare la memoria di molte opere già quasi perdute, perchè su fogli volanti stampate, che quasi baleni appena nate svaniscono e per assicurare da così pernizioso accidente quelle che vivono, correndo anch' esse col tempo lo stesso pericolo". Ora di questa raccolta, della quale furono pubblicate sedici *Scansie* (questo era il nome che il Cinelli aveva dato ai fascicoli), fu collaboratore assiduo il Ramazzini e alla amicizia del compilatore per questo illustre scienziato si dovette anzi la cessazione dell' opera. Infatti, nel 1682, come narra il Piccioni, essendo insorta una controversia professionale fra il Ramazzini e il dott. Moneglia, medico del duca Cosimo III, avendo il Cinelli, che il Morsolin descrive „spirito turbolento ed inquieto", mostrato poco rispetto pel Moneglia, fu incarcerato sotto la accusa di avere scritto un libello infamatorio e la sua *Scansia* fu bruciata per mano del carnefice. Appena ottenuta la libertà, il Cinelli dovette fuggirsene a Venezia, preparandosi da par suo a vendicarsi del suo accusatore.

Di notevole importanza per la letteratura medica fu il „*Giornale dei letterati*" di Parma, che il padre benedettino

Bacchini pubblicò in quella città dal 1686 al 1690, coi tipi di Giuseppe Dall' Oglio ed Ippolito Rasati. Dalla prefazione togliamo alcuni cenni interessanti intorno a pubblicazioni periodiche straniere di quell' epoca:

„Con sommo dispiacere dei buoni è dappoi accaduto „che da poc' anni in qua siasi tralasciata simil fatica dal dot„tissimo autore del Giornale, che facevasi in Roma, quando „non senza qualche discapito del nome Italiano multiplicavano „gli esteri le relazioni letterarie pubblicandosi le Nuove di „Lettere in Olanda, e gli Atti degli Eruditi in Lipsia, come „pure ora sentiamo intraprendersi simili fatiche in Copenhaghen „e in Dublino. Ci venne pertanto in pensiero di rimettere in „piedi anche in Italia il Giornale dei Letterati e al pensiero „immediatamente seguì l' effetto, nè ci lasciammò trasportare „dalle gravissime difficoltà che andammo prevedendo".

Il giornale si pubblicava in fascicoli in ottavo, che uscivano mensilmente; i giudizi vi erano franchi, sinceri e tali da meritarsi le lodi dei lettori non solo italiani, ma anche stranieri. Gli autori del giornale di Lipsia ne parlarono con ampie lodi, e i critici letterari furono unanimi nel riconoscere i rari meriti del Bacchini, il quale, secondo il Piccioni, ne sarebbe stato l' unico compilatore.

Certo si è che la medicina ebbe nel giornale grandissima parte e, per citare soltanto gli articoli medici comparsi nel primo volume, notiamo i seguenti:

pag. 9 Theophili Boneti ecc. Medicinae Septentrionalis collatitiae pars altera ecc.

„ 24 Friderici Lossii Heidelbergensis Palatini Praestantissimi Medici Consiliorum sive de morborum curationibus, Liber posthumus ecc.

„ 30 Estratto dal Giornale di Francia — Parto meraviglioso.

„ 31 Estratto dal Giornale di Lipsia, che contiene qualche osservatione del Signor Sydenham sopra la Gotta.

„ 54 Petri Petiti Philosophi, et Doctoris Medici Parisiensis; de Sibylla ecc.

„ 82 Osservatione del Dott. Garden spettanti alla Circulatione del sangue, estratto dal Giornale d' Inghilterra.

pag. 94 Osservationi di M. Nuck Anatomista celebre dell' Haia toccanti l' humor acqueo dell' occhio e suoi condotti.

„ 145 Castorologia, explicans Castoris Animalis naturam, et usum Medico-chimicum; antehac a Joanne Mario Bollensi, et Physico Ulmano, postea Augustano celeberrimo, labori insolito subiectu, iam vero eiusdem Autoris, et aliorum Medicorum observationibus luculentis ineditis, adiectibus omissis, e propria experientia pari labore aucta a Joanne Franco. Augustae Vindel. 1685.

„ 146 Estratto di lettera latina scritta dal Signor Michel Angiolo Rugenenti Veronese, Dottore in Philosofia, e in Medicina, agli Autori del Giornale; sopra due Fenonemi aerei.

Il Meibomio accennando al giornale di Parma negli *Additamenta* alla *Introductio universalis Vogleri Valentini Henrici* ne parla come di opera particolarmente dedicata „alla medicina ed alla fisica"; sicchè non è da meravigliarsi se, come vedremo, e come già era toccato al primo giornale scientifico inglese, il giornale del Bacchini fu addiritura considerato come un giornale medico. Nel 1690 il Bacchini si trasferì, per invito del duca Francesco II d' Este, a Modena, e uno di coloro che più caldamente avevano consigliato al duca di chiamarlo era Bernardino Ramazzini, che del Bacchini aveva moltissima stima e che divenne assiduo collaboratore, come afferma anche il Tiraboschi, del nuovo giornale, che, in continuazione di quello di Parma, il Bacchini cominciò subito a pubblicare a Modena, ove durò fino al 1697.

Lo studio dei giornali letterari ci porta necessariamente a Venezia, centro della cultura italiana verso la fine del secolo, sede delle accademie più illustri, frequentate anche da letterati stranieri. La „*Galleria di Minerva*", sorta a Venezia nel 1696, quale organo di un'Accademia dello stesso nome, composta di circa 600 studiosi, annuncia già nel suo programma di volersi occupare anche di medicina ed annovera fra i suoi collaboratori Marcello Malpighi. Le dissertazioni di medicina sono spesso in lingua latina: così una „medici veneti epistula", che tratta alcuni casi di morte improvvisa, osservati a Venezia, „de mortibus repentinis Venetiis passantibus".

Di tutti i giornali dei letterati, che si pubblicarono in Italia, s'acquistò maggior fama senza dubbio quello fondato da Apostolo Zeno, il quale ebbe a suoi collaboratori Scipione Maffei ed Antonio Vallisnieri [1]: ed anzi, come ricorda il Negri, nella sua „Vita di Apostolo Zeno", citata dal Piccioni, fu in occasione di un incontro a Padova, avvenuto fra i tre scienziati nel 1709, (l'anno appunto nel quale al Vallisnieri era stata conferita la cattedra padovana) che fu decisa la fondazione di quel *„Giornale dei letterati d' Italia"*, che subito assurse, soprattutto per merito dello Zeno, alla più alta fama, che fu letto e citato con onore anche all'estero e che fra tutti i giornali letterari dell'epoca è senza dubbio quello che ebbe la più grande importanza. In esso Scipione Maffei trattò delle materie legali, al Vallisnieri fu riservata la medicina e la scienza naturale in generale, e Giambattista Morgagni, il fondatore dell'anatomia patologica, trattò da par suo le opere di anatomia. Con Antonio Vallisnieri lo Zeno rimase sempre legato da amicizia strettissima e la sua collaborazione al giornale durò fino a quando, nel 1718, Carlo VI invitò lo Zeno a recarsi a Vienna per assumere la carica di poeta cesareo.

Cessato il giornale dello Zeno pochi anni dopo, un dottissimo Padre camaldolese, Angelo Calogerà, iniziava la pubblicazione di una *„Raccolta di opuscoli scientifici e filologici"*, che ha una notevole importanza per la storia del giornalismo medico, e anche di questa impresa era animatore il Vallisnieri. Infatti, l'8 gennaio 1729 si legge nelle *„Novelle della Repubblica letteraria"* la seguente notizia, citata dal Piccioni: „Cristoforo Zane ha stampato il primo Tomo d'una „Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici", di cui ogni tre mesi ne pubblicherà parimenti un Tomo. Il P. D. Angelo Calogerà, camaldolese che ne è il Collettore, espone la sua idea al signor cav. Vallisnieri, pubblico professore di medicina nell'Università di Padova, in una lettera posta di fronte a questo Tomo e che gli serve di prefazione".

[1]) Allievo del Malpighi, fu il primo a indicare l'importanza dell'ovulazione e per le sue ricerche microscopiche fu forse lo scienziato italiano più rinomato all'estero, tanto che la Società Reale di Londra lo nominò suo socio onorario.

Lo scopo che si proponeva il Calogerà era di raccogliere, come aveva tentato il Cinelli, le piccole dissertazioni, uscite dalla penna dei letterati viventi e di quelli degli ultimi secoli. Il Calogerà era uomo coltissimo e diligentissimo, e nella sua raccolta la medicina ebbe una parte importantissima. Dal catalogo, che forma il cinquantunesimo volume della raccolta, si rileva che vi erano stati pubblicati ben 55 opuscoli di medicina; tra questi una lettera sopra „una malattia di occhi che geminava gli oggetti" del Vallisnieri e del Lancisi (Tomo XXXIII, 207) e altri articoli di medicina pratica, così: uno „Di alcuni rimedi poco o nulla usati dai medici", un altro „Quesiti medico-pratici se si possa e si debba cavar sangue ad un tisico" (XIV, 267) e un terzo del dott. Gobbi, reputato medico triestino, in lingua latina „De usu et abusu aquarum simplicium".

Nel 1757 la raccolta cessò, ma fu ripresa sotto il nome di *„Nuova Raccolta"*, diretta dal Calogerà fino alla sua morte, poi dal Padre Mandelli, il quale la pubblicò fino al 1787. Anche in questa *„Nuova Raccolta"* si trovano spesso dissertazioni ed articoli medici, fra i quali noto nel Tomo IX una curiosa lettera di Giovanni Calvi, professore di medicina a Milano, sul tema „Se gli ateniesi facessero morire Socrate in carcere con l'avergli data la Cicuta per bocca?". L'autore sostiene, citando Ippocrate, che la cicuta veniva usata dai medici greci a scopo terapeutico e dubita che ad essa si debba ascrivere la morte del sommo filosofo.

Nel 1740 un altro medico, il dott. Giovanni Targioni pubblicava in Firenze assieme col dott. Giovanni Lami, le *„Novelle letterarie"* che portarono una serie di recensioni di libri italiani e stranieri di ogni argomento; ed anche in questo periodico si nota l'assidua collaborazione dei medici. Nè essa manca nel *„Giornale dei giornali"*, pubblicatosi a Bologna nel 1761, nè nella *„Minerva"*, che si cominciò a pubblicare a Venezia nel 1762 e che porta a pagina 213 due memorie sullo innesto del vaiolo del signor de la Condamine, tradotte dal francese, con l'aggiunta della relazione degli innesti fatti in Firenze nel 1756, dal dott. Targioni-Tozzetti. Il numero seguente porta una relazione particolareggiata sull'epidemia del vaiolo

a Siena. Il fascicolo XI reca la „Relazione su una nuova scoperta a suscitare il vaiolo per artificiale contatto", il fascicolo XXIV la „Discussione del dott. C. Bassani, medico romano, sull'uso del sublimato, sottoposto al giudizio della Facoltà medica di Roma", e quindi un articolo molto curioso e interessante per dare un'idea della vita professionale medica di quel tempo, cioè: una „Difesa" del dott. Giannantonio Massaioli, secondo medico di Forlì, contro le accuse mossegli pubblicamente dal dott. Antonio Ignacchera, medico primario, il quale si era fatto beffe del detto medico, chiamandolo il medico „della mola", alludendo ad un caso nel quale, essendo stato estratto dall'utero di un'ammalata un corpo informe, aveva giudicato trattarsi di una mola, mentre l'altro sosteneva trattarsi di un feto.

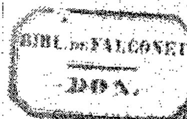
Da quanto abbiamo esposto, scegliendo soltanto alcuni de' più importanti fra i moltissimi giornali letterari, che sotto vario nome si pubblicarono in Italia in quell'epoca, risulta come in quella letteratura erudito-accademica i medici italiani abbiano avuto una parte notevole e forse preminente. È vero bensì, come osservarono giustamente i critici letterari, che a questa letteratura, scialba e pesante, non si può attribuire il merito di avere fedelmente reso il quadro della vita italiana di quel tempo. Ma in un'epoca nella quale il commercio dei libri ancora procedeva con grandi impacci e gli studiosi difficilmente venivano a cognizione, e con grandi ritardi, delle nuove pubblicazioni, e la censura imponeva gravi pastoie ad ogni manifestazione del pensiero, il compito principale che i giornali dei dotti si attribuivano, era quello di segnalare ai loro lettori, astenendosi quasi sempre dalla critica, che persino uomini insigni, come il Sainte Beuve, sconsigliarono ai giornalisti, le nuove e più importanti pubblicazioni scientifiche. Letterariamente dunque un ufficio che giustamente fu detto ristretto e meschino, ma dal punto di vista della propaganda scientifica, quest'opera, per quanto diretta da pochi uomini di meravigliosa attività, non si può dire infeconda. In un tempo, nel quale l'Italia era divisa, essa servì a mantenere vivo il contatto degli studiosi italiani fra loro e a far conoscere in Italia le pubblicazioni straniere; più ancora, quando

LES
NOUVELLES
DESCOUVERTES
SUR TOUTES LES PARTIES
de la Medecine.

Recueillies en l'année 1679.

Par N. D. B. *Chirurgien du Roy, Maistre & Juré à Paris.*







A PARIS,
Chez LAURENT D'HOURRY, sur le Quay des Augustins, à l'Image S. Jean.

M. DC. LXXIX.
Avec Privilege, & Approbation.

2. Frontespizio del primo fascicolo del giornale di Nicolò di Blégny.
(Biblioteca Nazionale, Parigi).

l'Italia sembrava veramente essere la terra dei morti, essa portò all'estero novella delle pubblicazioni italiane. Purtroppo per le difficoltà che si frappongono alle ricerche negli antichi giornali, dei quali pochi e rari esemplari si trovano nelle biblioteche, e per il fatto che gli articoli non portano quasi mai i nomi dei loro compilatori, è un'impresa oltremodo gravosa il ricostruire la storia della vita medica italiana sulla scorta di quei periodici. Certo è però che essi costituirono un ausilio possente alla diffusione della cultura scientifica e alla preparazione del glorioso rinnovamento delle scienze e delle lettere italiane, e altrettanto è certo che alla collaborazione dei medici italiani si devono alcune fra le più interessanti pagine di quei volumi, non tutti meritevoli d'oblio.

II.

I primi periodici medici in Francia, in Inghilterra, in Germania — I più antichi giornali di medicina italiani.

La letteratura scientifica medica propriamente detta doveva trovare, come abbiamo detto, appena verso la metà del Settecento i suoi giornali. Prima di passare in rassegna questi periodici medici propriamente detti, che fiorirono quasi contemporaneamente in Italia, in Francia, in Inghilterra ed in Germania, è debito dello storico il segnalare un tentativo di giornale medico, che data dalla seconda metà del Seicento. Infatti la bibliografia medica registra come il primo giornale di medicina il „*Journal des nouvelles découvertes sur toutes les parties de la médecine*", pubblicato da Nicolò di Blégny, un empirico, che aveva imparato la chirurgia da un suo fratello, bidello della scuola di chirurgia. Il Blégny era stato poi apprendista da un barbiere e s'era messo a vendere bagni e stufe; aveva fondato un sanatorio ed era arrivato a carpire una laurea in medicina a Caen in Normandia nel 1683: ma già nel 1678 era divenuto chirurgo della regina e poco dopo ebbe la nomina a chirurgo del re. Il giornale da lui fondato, quale organo di un'accademia di sua creazione, uscì per prima volta nel 1679, in ottavo e conteneva una memoria sul famoso febrifugo inglese di Tabor (nome col quale si indicava allora la china) e un'altra memoria sulle piaghe. Ne usciva un fascicolo al

mese e l' autore nel primo fascicolo del secondo anno si fa conoscere „Nicolas de Blégny, chirurgien du Roi, maîstre et juré a Paris". Il titolo del giornale cambia e diviene „*Le Temple d'Esculape*". Così esso continua le sue pubblicazioni per tre anni; nel 1683, in seguito alle accuse della facoltà di medicina, l'ex-bidello, che i medici della facoltà accusano innanzi ai tribunali di ignoranza e di cattivi costumi, viene imprigionato. Il giornale compare ancora per un anno ad Amsterdam, sotto il pseudonimo di Gauthier, e contemporaneamente a Ginevra, pubblicato da Teofilo Bovet, in latino, sotto il titolo di „*Zodiacus medico-gallicus*" (1680-1685) e poi cessa le sue pubblicazioni.

Quale sia stato il successo del giornale di Blégny, è provato dal fatto che nel 1680 cominciò a pubblicarsene anche una traduzione tedesca, sotto il titolo di „*Monatliche neuer-oeffnete Anmerkungen*", che vedeva la luce in Amburgo.

Nel 1683 Jean Paul de la Roque, che fu uno dei redattori del „*Journal des Sçavans*", comincia la pubblicazione di un „*Journal de médicine*", che però ha brevissima durata. Claude Brunet pubblica dal 1695 al 1709 un periodico intitolato „*Le Progrès de la médicine*" in fascicoli mensili in dodicesimo. Questi primi tentativi, ai quali pose fine la morte di Claude Brunet, non ebbero successo duraturo, nè trovarono imitatori. Appena verso la metà del Settecento il giornalismo medico francese comincia ad affermarsi vittoriosamente. Incomincia nel 1754 il „*Journal de médicine, chirurgie*, ecc.", pubblicato da Bernard, Bertrand, Grasse ed altri, il quale continuò le sue pubblicazioni mensili fino al 1794 e fu ripreso poi nel 1801 da Corvisart, il celebre medico di Napoleone.

Pochi anni prima (1751) si era cominciato a pubblicare ad Erfurt, per opera di Rodolfo Augusto Vogel, chimico e farmacista, un periodico medico in lingua tedesca la „*Medizinische Bibliothek*", che portò una serie di contributi di alta importanza scientifica. Prima di quell'epoca, anche in Germania la letteratura medica aveva trovato posto quasi esclusivamente nelle pagine dei giornali scientifici, alcuni dei quali, e tra questi in prima linea gli „*Acta eruditorum*" di Lipsia, pubblicati da Gross e Gleditsch dal 1682, avevano assunto un importanza mondiale. Questi giornali, come anche numerose altre pubblicazioni periodiche,

GIORNALE

DI

MEDICINA

TOMO PRIMO.



IN VENEZIA,

Appresso BENEDETTO MILOCCO in Merceria.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

M. DCC. LXIII.

3. Frontespizio del primo tomo del giornale di P. Orteschi.
(R. Biblioteca di S. Marco, Venezia), ridotto a due terzi del formato.

contenenti le relazioni di società mediche, si pubblicavano interamente in latino, ed avevano una notevole diffusione. Gli „*Acta eruditorum*“ avevano una rubrica fissa intitolata „Medica et Physica“. Dei giornali di medicina inglesi, il primo, in ordine di tempo, è la „*Medicina curiosa*“, che uscì dal giugno all'ottobre del 1684; ebbe quindi anche questo brevissima vita. Un primo tentativo di giornale di medicina tedesco fu „*Der patriotische Medicus*“, che si pubblicò in Amburgo dal 1724 al 1726.

Del giornalismo medico italiano nessuno degli studiosi che si occuparono della letteratura medica, scrisse ancora la storia, anzi, negli studi storici finora pubblicati appena vi si accenna di sfuggita. Eppure esso è veramente degno di memoria onorevole.

Il primo giornale di medicina italiano propriamente detto fu il „*Giornale di medicina*“, pubblicato a Venezia dal dott. Pietro Orteschi, presso il tipografo Benedetto Milocco, in Merceria, nel 1763. L'Orteschi, medico di vasta coltura, apprezzatissimo per alcuni suoi lavori già pubblicati, premette alla prefazione rivolta ai lettori del suo giornale, una breve storia del giornalismo scientifico, che fino allora era stato dedicato promiscuamente a tutti gli uomini di lettere e di scienze. Da questa prefazione si apprende che un primo manifesto, che annunziava la comparsa del giornale, era stato già pubblicato il 24 aprile 1762 e che, secondo quel primo progetto, il giornale medico italiano avrebbe dovuto essere la traduzione del giornale francese di medicina „con l'aggiunta di molteplici notizie italiane“. Ma, per suggerimento di colleghi ed amici, l'Orteschi modificò presto il primo progetto e, in un secondo manifesto al pubblico, stampato il 9 ottobre del medesimo anno, annunziava che il giornale sarebbe stato composto di due parti: la prima, col titolo „*Gazzetta d'Oltremonti*“, avrebbe portato in forma riassuntiva le notizie dei giornali stranieri più accreditati; la seconda avrebbe portato i contributi dei medici e degli scienziati italiani. Nella prefazione al giornale l'Orteschi narra di aver dapprima avuto intenzione di chiamarlo „*Gazzetta*“; ma poi, essendo sembrato a taluni troppo triviale questo nome, l'aveva mutato in „*Giornale*“.

Ecco com'egli ne traccia il programma: „Conterrà egli, secondo la promessa, tutto ciò che spetta alla medicina, alla

chirurgia, alla fisica, alla botanica, alla storia naturale, alla notomia ed alle altre parti dell' universale fisica e singolarmente i rimedi nuovi colle loro sperienze, i casi rari di strane malattie, le utili descrizioni dei curiosi accidenti, le nuove pratiche osservazioni, le discussioni di nuovi sistemi, le studiose lecite controversie, gli annunzi semplici dei nuovi libri e gli estratti dei medesimi, gli avvisi dei mali che normalmente corrono, col metodo di cura trovato più sicuro, le guarigioni sorprendenti le famose operazioni chirurgiche, le tavole meteorologiche di ogni mese, gli esperimenti fisici, gli avvisi degli onori, delle lauree e dei premi conferiti nei collegi delle Università e delle Accademie, i quesiti e le tesi che da quelle vengono proposte, le vacanze di cattedre, di condotte e di altri posti e le lezioni dei nuovi professori; insomma tutto quello che qualche relazione può avere con la medicina in qualunque vista presa ed in tutta la sua estensione".

Il primo volume del giornale è dedicato ad Alberto von Haller, al quale l'Orteschi si rivolge coi termini della più devota ammirazione, dolendosi che sia rimasta sospesa la pubblicazione dello „*Estratto della letteratura europea*", edito dallo Haller stesso; l' Orteschi afferma di essere stato incoraggiato a questa dedica dal Caldani, che coll'Haller era in ottime relazioni d' amicizia.

Il primo fascicolo del giornale, che usciva ogni settimana in otto pagine in quarto, divise in due colonne, contiene nella sua prima parte la „*Gazzetta d'Oltremonti*", con notizie da Parigi, osservazioni tratte dai giornali francesi, relazione sur „un accidente singolare" comunicato all' Accademia di Parigi, in fine un estratto di lettere di medici francesi intorno al vaiolo e in chiusa una breve recensione di due libri francesi. Segue quindi un' „aggiunta di varie notizie appartenenti alla medicina d' Italia". In questa parte sono contenute: un articolo „sulla perfetta cecità ricorrente", una „lettera sulla costituzione corrente di Venezia", nella quale si esaminano le condizioni sanitarie della città, con particolare riflesso all' epidemia di morbillo, che in quel tempo vi dominava; poi una comunicazione tolta dalle relazioni della Società Reale di Edimburgo intorno a „un caso di digiuno morboso straordinario" e

infine una comunicazione sullo „sputo nella pleuritide". Nell' ultima pagina si trovano le notizie del Collegio medico veneto, le tavole meteorologiche e le recensioni di libri nuovi.

Come si vede dal sommario del primo fascicolo, il cui tipo si conserva con piccole modificazioni durante tutta la vita del giornale, l' Orteschi dava la massima importanza al movimento scientifico francese. Della letteratura medica tedesca, che pure in quel tempo era già fiorentissima, perchè in Germania si pubblicavano già parecchi giornali medici di notevole importanza, il giornale veneto non prende nota che assai di raro; talora si riscontrano recensioni di libri tedeschi, p. e. nel sesto fascicolo l' articolo di fondo è dedicato al famoso libro di Auenbrugger „*Inventum novum*", che tratta della percussione; più spesso si trovano relazioni delle società inglesi. Il giornale veneto conserva, anche per desiderio del pubblico, a quanto assicura l' Orteschi in una di quelle briose lettere-prefazione, che sono premesse a ogni annata del giornale, il carattere di Gazzetta; fra gli articoli scientifici fa capolino qualche tirata contro gli specifici, contro i ciarlatani o contro il pubblico credenzone, scritta dal *gazzettiere*, come l' Orteschi ama chiamarsi. Di tanto in tanto egli pubblica anche dialoghi scherzosi, lettere pervenutegli dal pubblico, che toccano argomenti del giorno, e chi legge quelle pagine, scritte con eleganza di forma, con molto brio e con un fine senso di polemica giornalistica, si convince che l' Orteschi era veramente non solo medico di vasta cultura, ma anche un giornalista, nel miglior senso della parola.

Nel secondo volume del giornale, intitolato al Morgagni con un' entusiastica epistola dedicatoria, le notizie francesi cambian posto e quelle italiane passano nella prima pagina del giornale. Il terzo volume è dedicato a Gerardo Van Swieten, i successivi al Collegio medico di Bologna, alla Società Reale di Londra, al Paitoni e ad altri illustri medici italiani. L' ultima annata del giornale porta la data del 1775; quindi all' Orteschi, che per grave malattia deve lasciare la direzione del periodico, succede Jacopo Panzani[1]), medico coltissimo e di gran fama

[1]) Intorno a questo illustre medico, vedi la mia pubblicazione „*Medici e medicine a Trieste al principio dell' 800*". Trieste, Balestra, 1922.

che, ad onta dei gravi ostacoli frapposti, come dice il Levi nelle sue „Vite di incliti medici veneziani“, dall' ingordo libraio, continuò la pubblicazione per due anni fino a quando nel 1777, fu chiamato a coprire il posto di medico del Comune di Pirano e dovette quindi abbandonare il giornale. Ne assunse molto più tardi la pubblicazione il Vitali, il quale però non riuscì a pubblicarne che un solo volume nel 1781, che fu l'ultimo di questo bel periodico, che certamente dev' essere considerato come il primo dei giornali propriamente medici italiani e uno dei primissimi veramente degni di essere considerati come corrispondenti al loro programma, che registri la storia del giornalismo scientifico.

Quale sia stato il successo del *„Giornale di medicina“* dell' Orteschi, si rileva dal fatto, che pochi mesi dopo la sua pubblicazione comparve a Parma un periodico dal titolo *„Raccolta d' opuscoli medico-teorico-pratici ed anatomici, tratti dai fogli medici d' Oltramonti e d' Italia“*, stampato da Filippo Carmignani. Questo periodico doveva evidentemente essere in gran parte una ristampa del giornale veneto, come si rileva dal seguente avviso del tipografo, stampato in fronte al primo fascicolo:

„Lo Stampatore a chi legge“.

„Ecco da me riprodotto alla luce quel Foglio Medico, che con tanta soddisfazione di tutti i Saggi pubblicavasi un tempo in questa Città, e che venne poi soppresso sul cominciare del corrente Secolo. I Fogli Medici d' Oltremonti, quelli d' Italia, e principalmente il Foglio periodico del Giornale di Medicina, che si stampa in Venezia, mi hanno somministrato con che trar a fine questa mia intrapresa, la quale fecondata dall' attenzion favorevole d' un nostro Professore, della Medica, e Letteraria Repubblica assai benemerito, si è vieppiù guadagnata l' approvazione di tutti gli uomini dotti. Egli si è compiaciuto di arricchire questa Raccolta di moltissime saggie Osservazioni fatte da lui medesimo; ed io ho voluto corrispondere alle sue obbliganti premure coll' aumentarla di un indice copioso, che di gran comodo dovrà riuscire ai miei Signori Associati. I Fogli, che formano questo primo Tomo, han dovuto soggiacere nella loro impressione ad alcun leggier

cangiamento; ma non potrà così dirsi dei successivi. Il metodo, che io terrò nel pubblicarli, sarà stabile, ed uniforme mai sempre; e siccome quello dell' erudito Giornalista Viniziano non può essere nè meglio divisato, nè più corrispondente allo stabilito anche da me, ho perciò risoluto di valermene interamente, e di una maniera, che questa mia Raccolta possa chiamarsi più che altro una ristampa del Veneto Giornale di Medicina. In fatti io ne rapporterò nella persona stessa del suo dotto Autore le osservazioni, e le riflessioni tutte, quali appunto egli medesimo le espone. Vi aggiungerò solamente all' occorrenza qualche Osservazione, che mi perverrà di fuori, o che mi sarà favorita dal mio Sig. Medico Professore, la quale verrà però sempre contrassegnata dalla presente già nota divisa. Il secondo Tomo pertanto si comprenderà in una sola parte, conterrà cinquantadue Fogli, e sarà esso pure accompagnato dall' Indice, siccome gli altri susseguenti. Altro però non mi resta a desiderare da' miei saggi Lettori, che il loro cortese aggradimento per un' Edizione, che in tanta utilità ridonda di tutta la Medica, e Letteraria Repubblica, e al cui buon progresso non si potrà meglio provvedere, che col favorirmi che faranno i Signori Medici, e Letterati Italiani, siccome ne li priego istantemente, delle loro erudite Osservazioni“ [1]).

Dal sommario delle materie contenuto nel giornale parmense, si rileva come in realtà non si sia trattato che di una nuova edizione del giornale veneto, al quale poco o nulla veniva aggiunto. Ma di particolare interesse per la storia del giornalismo medico in Italia è il cenno che abbiamo trovato

---

[1]) Col volume 2.⁰, che va dal 18 ottobre 1763 al 2 ottobre 1764, il periodico ha la dicitura nei singoli fascicoli:

„Raccolta d' Opuscoli Medico-Teorico-Pratici ed Anatomici, tratta da Fogli medici d' Oltremonti e d' Italia, accresciuta da varie aggiunte“.

Così dicasi del 3.⁰ volume, che va dal 16 ottobre 1764 all' 8 ottobre 1765. In fine d' ogni volume vi è un indice copioso per materie. Dopo questo volume non uscì più nulla; e ho cercato invano qualche avviso del Carmignani, che dichiarasse il perchè della sospensione del periodico. Il periodico è in ottavo: il primo volume, in due parti, come si disse; la prima di pag. 208, la seconda di pag. 192; il secondo vol. di pagine 208; il terzo di pagine 414.

nella lettera di presentazione del giornale, ove si parla di un *„Foglio Medico"*, che si sarebbe pubblicato in Parma verso la fine del Seicento e sarebbe cessato col cominciare del Setteeento. Ora, malgrado tutte le ricerche diligentemente fatte nelle più importanti biblioteche italiane, non è stato possibile trovare traccia di questo giornale, il quale sarebbe stato il primo giornale medico propriamente detto, comparso in Italia. Ora, per quanto non si possa escludere che un tale giornale sia comparso e che non ne sia rimasta traccia, pure io ritengo più probabile che il periodico, al quale accenna il Carmignani, sia il *„Giornale dei letterati"* di Parma, del quale abbiamo già parlato e nel quale collaborarono illustri medici, dandogli un carattere spiccatamente medico. Del resto, a Parma, a quanto afferma il *„Journal des Sçavans"* del 1690, si erano pubblicati parecchi giornali letterari: fra questi uno scritto in lingua latina, a imitazione degli *„Acta eruditorum"* di Lipsia [1]).

Due anni dopo la cessazione del giornale di medicina, Francesco Aglietti, che fu protomedico di Venezia, Antonio Gualandri, Stefano Gallina ed altri iniziarono la pubblicazione del *„Giornale per servire alla storia ragionata della medicina di questo secolo"*. Il giornale cominciò a pubblicarsi in Venezia, presso Giambattista Pasquali nel 1783. Usciva in fascicoli di otto pagine in quarto piccolo, ma corrispondeva piuttosto al tipo di una rassegna, che a quello di un giornale. Portava quasi esclusivamente articoli scientifici, in gran parte di medicina teorica, estratti da libri italiani e stranieri, le notizie intorno a singoli casi e ad osservazioni pratiche erano quasi scomparse; cessate le comunicazioni intorno alle nomine ed ai posti vacanti; scialbe le critiche di libri, nel complesso era molto meno agile di quello dell' Orteschi. Molti degli articoli non sono firmati e sono in gran parte estratti da libri e da pubblicazioni spesso non citati, però non manca anche qualche contributo originale.

[1]) Anche il De Renzi („Storia della medicina", vol. V, pag. 910-911), indica il *„Giornale"* dell'Orteschi come il primo periodico di medicina, e non fa cenno del giornale parmense. Di una „Raccolta" pubblicata da V. Azzolini nel 1754, a quanto afferma il Garrison, a Venezia, non ho potuto trovar traccia, e devo quindi ritenere che l'indicazione sia inesatta.

G I O R N A L E

PER SERVIRE

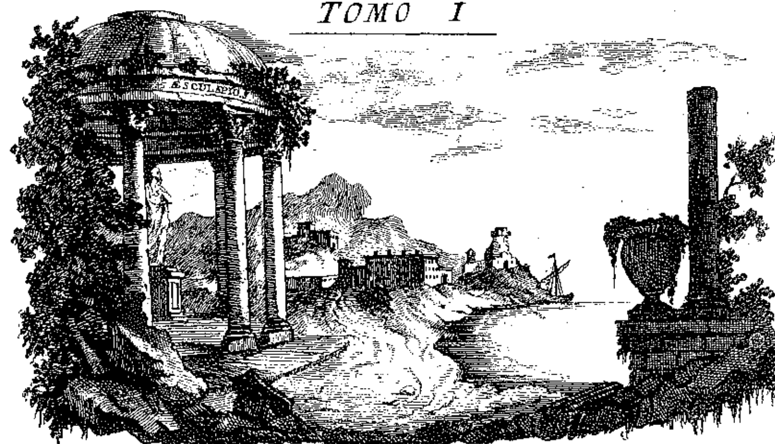
ALLA STORIA RAGIONATA

DELLA

MEDICINA DI QUESTO SECOLO

Valetudo sustentatur notitia sui corporis; et observatione quę res aut prodesse soleant, aut obesse etc. *Cic: de offic:*

TOMO I



IN VENEZIA,

APPRESSO GIAMBATISTA PASQUALI

MDCCLXXXIII

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio

D. L. Rondolini.

4. Frontespizio del primo tomo del giornale di F. Aglietti.

(Trieste, Biblioteca civica: già appartenente alla biblioteca del dott. Rondolini), ridotto a due terzi.

Degli autori stranieri sono presi quasi esclusivamente in esame i francesi, delle accademie estere in prima linea la Società di medicina di Parigi, intorno alle cui sedute si riferisce regolarmente. La letteratura inglese è studiata con accuratezza; di quella tedesca si trovano tracce molto rare.

Il giornale diretto poi dall'Aglietti solo, durò fino al 1795 e la sua collezione forma una raccolta interessante per la storia della letteratura medica in quell'epoca. Nell'anno 1791 cominciò ad uscire a Milano il *„Nuovo Giornale della più recente letteratura medica chirurgica d'Europa“*, destinato soprattutto, come quello di Venezia, ad essere un riassunto delle pubblicazioni estere; questo giornale durò fino al 1796.

Contemporaneamente però i giornali letterari continuavano a portare articoli di medicina; così il *„Giornale letterario“* di Venezia del 1721 portava le osservazioni del medico Francesco Bernardi „intorno alla malattia di Chiara Fiorina“, e in un fascicolo dello stesso giornale del 1786 si svolge una discussione abbastanza vivace fra medici e consulenti intorno a un caso di frattura del radio del patrizio Marco Zeno [1]).

Quasi contemporaneamente al *„Giornale per servire alla storia della medicina“* s'iniziò a Firenze, nel 1773, una *„Raccolta di opuscoli medico-pratici“*, edita da quel dott. Giovanni Targioni, che abbiamo avuto occasione di nominare, della quale uscirono sei volumi ed una *„Raccolta di opuscoli fisico-pratici“*, pubblicata dallo stesso nel 1774.

Questa raccolta, di cui uscirono ventidue volumi, aveva lo scopo, come si legge nell'avvertenza preliminare al primo volume, di „far conoscere in Italia dissertazioni estere ed italiane, pubblicate in altri opuscoli, ma non abbastanza divulgate“. Doveva, secondo il programma, venir fuori a dispense o volumi di 120 pagine l'uno, e così effettivamente fu per i primi 19 volumi, mentre gli ultimi tre contano ciascuno 360 pagine

---

[1]) Merita d'esser notato il fatto che, nelle contese, abbastanza frequenti, fra medici, il nome del paziente viene sempre pubblicato per intero. Le „relazioni di casi“, stampate su foglietti volanti, e destinate quasi sempre a giustificare il medico di fronte al paziente o ai colleghi, si ritrovano in gran numero, specialmente nelle biblioteche di Venezia: anche in queste non si sottace il nome del malato.

e furono pubblicati a distanza di due anni. In questa collezione si trovano però articoli di scienze naturali in genere più che di medicina; ciò che dimostra come, in fondo, si tornasse pur di nuovo al tipo del Giornale dei letterati, anche se la medicina esisteva nel titolo del periodico. Infatti nei venti volumi della Raccolta non si trovano che i seguenti articoli di medicina.

IV. (1775) Power — „Istoria d'una straordinaria salivazione e sua guarigione".
VI. (1775) Anonimo — „Esperienze sopra la bile umana".
VIII. (1775) Anonimo — „Delle febbri in generale".
IX. (1776) Faure — „Uso del calore sulla cura delle ulcere".
XXI. (1780) Diernick E. B. — "Isteria e coliche abituali e refrattarie".
XXII. (1782) Portal — „Sopra alcune modalità del fegato".

Nel 1788 a Milano, Luigi Brugnatelli iniziava la pubblicazione della *„Biblioteca fisica d'Europa"* ovvero *„Raccolta di osservazioni sopra la fisica, matematica, chimica, storia naturale, medicina ed arti"*. In questa pubblicazione, che fu stampata a Pavia fino al 1794 e della quale videro la luce ventidue volumi, comparve una comunicazione interessantissima per la storia della medicina, e cioè il primo studio di Alessandro Volta sulle cure elettriche nelle affezioni dell'orecchio[1]). Negli ultimi due anni la pubblicazione del Brugnatelli ebbe il titolo di *„Giornale fisico-medico, per servire di seguito alla biblioteca fisica d'Europa"*. Si era tornati, come si vede, al tipo delle Raccolte, sul modello di quella dell'abate Calogerà; ma il giornale dell'Orteschi era rimasto anche a Venezia senza imitatori.

III.

Il giornale medico e letterario di Trieste ed il suo compilatore.

Nel 1790 il dott. Benedetto Frizzi cominciò a Trieste la pubblicazione del *„Giornale medico e letterario di Trieste"*, stampato dal tipografo Giovanni Tommaso Höchenberger. Di questo giornale e del suo ideatore mi pare meriti occuparsi un po'

1) V. anche in Puccinotti, Storia della medicina, Prato, 1866, p. 371.

GIORNALE
MEDICO E LETTERARIO
DI TRIESTE.

VOLUME PRIMO.



IN TRIESTE 1790:

Presso Gio. Tommaso Höchenberger.

5. Frontespizio del primo volume del giornale del Frizzi.
(Biblioteca civica di Trieste).

più diffusamente, non perchè esso abbia una particolare importanza nella storia della medicina italiana, nè in quella del giornalismo scientifico, ma piuttosto per la parte notevole che esso ha, se io non erro, nella storia della cultura letteraria della Venezia Giulia. Il „*Giornale medico e letterario di Trieste*", poco noto certamente anche ai tempi della sua pubblicazione al di fuori dei confini della città e della regione, fu interamente dimenticato da coloro che scrissero la storia di Trieste; un solo esemplare se ne trova conservato nella Biblioteca civica di Trieste, e nemmeno in biblioteche ricchissime di periodici, come quella dell' Università di Pavia, dove il Frizzi compì i suoi studi, se ne trova memoria. Volgevano allora tempi assai tristi per la cultura e per il sentimento nazionale in queste terre, ove il Governo austriaco cercava di reprimere ogni fremito di coscienza italiana. Imperava severissima la censura, ed è del marzo 1790 appunto un decreto del Pittoni, direttore di polizia, nel quale si minacciano multe severissime e pene corporali a chi osasse diffondere stampati che non fossero stati preventivamente approvati dall' imperiale Governo. Un solo giornale ufficiale, „*L'Osservatore Triestino*", vedeva la luce e pubblicava esclusivamente notizie di fonte aulica; rari erano coloro che nella piccola città di mercatanti dedicassero il loro amore e le loro cure alle ricerche scientifiche. Il „*Giornale medico e letterario*" del Frizzi fu dunque certamente una nobile iniziativa e un tentativo coraggioso di un uomo di vasta erudizione: degno quindi di essere onorevolmente ricordato nelle pagine della storia della nostra cultura.

Benedetto Frizzi era nato ad Ostiano di Mantova nel 1757; aveva fatto i suoi studî nell' Università di Pavia [1]), dove era stato allievo di quel celebre Giovanni Pietro Frank, del quale l' anno scorso fu celebrato in Germania e in Austria il centenario, e che fu a buon diritto considerato come il fondatore della Polizia sanitaria. Il Frizzi, che già giovanissimo

---

[1]) Sembra che il Frizzi abbia studiato profondamente anche la matematica. In una sua „Dissertazione di biografia musicale", pubblicata nel 1786, si dice „ingegnere e medico".

si era rivelato facile scrittore ed oratore brillante, aveva pubblicato, certo per incitamento del Frank, nel 1788 a Pavia, una „Dissertazione di polizia medica sul Pentateuco, sulle cerimonie e formalità ebraiche", pregevole ed accurato studio di storia della medicina, nel quale l' autore, conoscitore profondo della letteratura biblica, esamina con discernimento critico le prescrizioni igieniche dell' antico testamento. Giunto a Trieste, il dott. Frizzi trovò affettuosa accoglienza nel piccolo cenacolo dei letterati cittadini e, sia perchè il piccolo numero dei medici che esercitavano allora la pratica a Trieste, non gli sembrava potesse garantire la vitalità di un giornale puramente medico, sia perchè aveva visto fallire la bella impresa dell' Orteschi, sia infine perchè i suoi gusti lo portavano a coltivare la letteratura e la matematica con non minore amore che la medicina, pensò di congiungere le due tendenze in un giornale che si occupasse egualmente di medicina e di letteratura. Il primo volume del giornale è dedicato al Frank. Il Frizzi dichiara di avere intrapreso questa pubblicazione „per coltivare me stesso in questa Tiro novella" ed aggiunge „Dio volesse che i frutti di un sì infelice terreno corrispondessero alla portata di un sì grande Agricoltore".

La prefazione con la quale il Frizzi si rivolge ai lettori, indicando il programma generale del suo periodico, merita di essere riprodotta, perchè ci rivela come all'acuta osservazione del giovane medico non fosse sfuggita la visione di quello che avrebbe potuto o dovuto essere un giornale di medicina compilato a Trieste, al confine d' Italia.

„Fra il torrente de' Giornali che innondano la Germania e l' Italia, e che riguardano la Medicina e la Letteratura, pochi ven sono che oltre gli Estratti de' libri, diano delle Osservazioni e de' Fatti in intiero, il cui risultato possa dar norma ai veri Letterati, e agli Medici che senza ipotesi cercano di conoscere la natura. Gli Estratti medesimi, inoltre, sono qualche volta non compiuti, dandosene piuttosto un' idea che una vera Analisi. È ancor da osservarsi che i Giornali di Germania non parlano molto delle Opere d' Italia, e meno forse gli Italiani danno norma di quelle della Germania. Sono ancora non nel loro intiero giorno, le ristampe che si fanno in Italia dei buoni libri delle altre Nazioni, nel quale articolo distinguonsi con molto Onore, e grande utilità, le tipografiche fatiche di Pavia e di Venezia; il tutto di questo sembra potersi molto facilmente combinarsi in Trieste, luogo molto a portata per le notizie Mediche e Letterarie della Germania, e di quelle dell' Italia insieme. Il sodo della Prima, col leggiadro della Seconda, può formare un misto di utilità e di piacere. A ciò si è pensato dal compilatore del presente Giornale, che contiene un foglio settimanale, ossia dodici fogli per ogni trimestre. Quello che termina con Aprile sorte ora, ma in progresso per maggior chiarezza, e per maggior facilità, sarà il Carattere di quello stesso che serve alla presente Prefazione. Si conterranno in questo Giornale delle Osservazioni Mediche Normative, col Nome o colla Patria dell'Osservatore; e qualche non indifferente lettera sopra oggetti Chimici e Fisici. Vi saranno alle volte degli Estratti di qualche pezzo di Letteratura, qualche tratto Poetico, e più qualche cosa di mista pertinenza al Fisico e Metafisico insieme. Non si crede che si vorrà far la critica ingiusta, se in questo primo Tometto trimestrale si contengono molte lettere. Si spera che non si vorrà aver dei sì fatti puerili riguardi che sono di pura Nomenclatura. Convien pensare alle cose, e non alle indifferenti modificazioni con cui si rappresentano. Fin ora ha dovuto il compilatore mettere il suo nome particolare quasi in tutti i pezzi che nella sostanza ancora sono suoi propri, per non mettere in sospetto il Pubblico sulla loro pertinenza. Da ora in avanti si avvisa di essere total produzione del Compilatore Frizzi, tutto ciò che è anonimo. Così si risparmierà la frequente ripetizione dello stesso nome, che sembra affettata. Nei venturi mesi si avranno al certo molte maggiori Osservazioni pratiche, che dagl'Illustri Medici di questi Contorni, si sono già con gentilezza promessi allo stesso Scrittore e Compilatore, che implora mai sempre il compatimento del Pubblico, ai suoi pensieri diretti nel suo possibile, al bene dell' Umanità".

Un programma, come ognuno vede, che potrebbe onorevolmente figurare in testa ad ogni moderno periodico di medicina. Il giornale uscì a distanze di tre mesi, regolarmente dal febbraio 1790 fino al marzo 1791. Il primo volume

conteneva osservazioni mediche, comunicate da un „professore che ha praticato nell' Ospitale di Parma"; una lettera di un dottor Pietro Rubini, già assistente nell' Ospitale della Misericordia, il quale vantava i meravigliosi risultati ottenuti mediante l'uso della china in un caso di „vera Ascite ribelle a tutti i rimedî operativi e accompagnata da una ostinata febbre subentrante". Seguiva poi una curiosa lettera di un medico italiano sul disegno e sulla sua influenza in medicina. L'autore, che è evidentemente il Frizzi stesso, sosteneva che le „Meccaniche profondità sono necessarie al certo per chi vuol comprendere le Dottrine fisiologiche", affermando che molti quadri riguardanti il nostro corpo o quello di altri animali furono mal presentati, perchè mal delineati „Da queste mie riflessioni" — conclude l'autore — „sarei quasi tentato di consigliare le mediche Polizie a consigliare questo studio a chi pensa di occuparsi nel corso di medicina".

Il giornale pubblica poi due sonetti del Frizzi, uno in lode di un illustre fisiologo napolitano, l'altro in occasione di una laurea medica, sonetto che credo interessante riportare, perchè è un esempio caratteristico della poesia laudativa dell'epoca.

Giovine illustre, a cui natura e l'arte
cedon suo dritto, il cui sapere e'l Merto,
veloci andran con suon glorioso e certo
sovra l'ali di fama in ogni parte,

Omai triegua al sudor. Le dotte carte
ti guidaro alla meta: Or cingi il Serto
picciol premio per te. Nocchiero esperto
ammajna pur l'ardue vele sparte.

Eccoti il lido; e di procelle a scorno
carco di ricche Merci al patrio suolo,
oh diletto, farai fausto ritorno.

Già preveggo guidar mano sì degna
delle Fisiche Scienze, il mare a volo,
altri a varcar sotto la Sagra Insegna.

Il primo volume, che è di 176 pagine, contiene poi una lettera di un medico italiano intorno alla cura della febbre petecchiale, due lettere del dott. Frizzi sul valore nutritivo delle uova, che rivelano uno studio accurato delle pubblicazioni di



6. Il dottor Benedetto Frizzi.
(da un ritratto a stampa del 1830).

Hoffmann e di Wasserberg ed una relazione di esperimenti pratici del Frizzi stesso. Non è priva d'interesse la „lettera di un medico d'Egitto all'illustrissimo signor dott. Vordoni di Trieste", nella quale si parla di una nuova malattia manifestatasi allora, che dalla descrizione sembra esser stata una dissenteria. In un altro articolo il Frizzi studia le teorie mineralogiche del Kirwal, facendo la recensione di un libro inglese di recente pubblicazione, ed un medico egiziano scrive di una epidemia di vaiolo osservatasi al Cairo nell'inverno precedente.

A questi articoli di natura medica altri ne seguono, quasi tutti del Frizzi, su problemi matematici e filosofici; vi è una corrispondenza da Parma, nella quella l'anonimo corrispondente parla degli studî universitari in quella città, della fioritura letteraria ed aggiunge poi qualche breve relazione di casi clinici; infine il volume contiene una lettera di un tale D. Jostegnu, chirurgo del R. *cutter* „Il Giusto" in Trieste, tradotta dal tedesco, nella quale si ragiona se sia consigliabile l'uso dei preparati di mercurio nel volvolo.

Ho citato fra i molti articoli del giornale triestino alcuni che mi sembrano più interessanti per dare un'idea del criterio col quale il Frizzi, certo lettore infaticabile dei periodici italiani e stranieri, compilava il suo giornale, che, come abbiam visto, era scritto quasi interamente da lui.

Il secondo volume porta la data del 30 luglio 1790 ed è dedicato a quel bar. de Pittoni, direttore di polizia in Trieste, del quale diffusamente parla il Casanova nelle sue memorie. Il Pittoni era certamente uomo di non mediocre cultura, amava frequentare la compagnia dei letterati e mostrarsene amico e mecenate; forse per questo il Frizzi pensò di dedicargli il suo lavoro. Il secondo volume, che è di 192 pagine, contiene una serie di lettere su varî argomenti filosofici, matematici e medici. Citiamone alcuni: sul calcolo differenziale, sopra le proprietà chimiche dell'ossimele, sopra i sedimenti delle sostanze marciose, sul calcolo integrale, intorno al quale vi è una serie di dissertazioni; alcune riflessioni medico-storiche, contenenti osservazioni sulle cause di morte dell'Imperatore Enrico I e su altri argomenti; riflessioni sopra alcuni „capitoli di fisiologia" ed infine corrispondenze dall'Egitto e da Costantinopoli, e

relazioni su studi eseguiti dal Frizzi assieme col Padre Visconti intorno all' analisi della carne di vari animali.

Il terzo volume pubblicato, senza data, ma certamente nel settembre o nell' ottobre del 1790, porta nel frontespizio un mutamento nell' indicazione del tipografo. Infatti in calce alla prima pagina si legge „in Trieste e Praga presso Giovanni Tommaso Höchenberger" [1]: pare dunque che il tipografo che stampava il giornale, abbia aperto a Praga una filiale della sua libreria; certo è che questa indicazione si ripete nella medesima forma anche sul frontespizio del quarto volume.

Questo volume è dedicato al Padre Gregorio Fontana, professore di matematica sublime e prefetto della Biblioteca dell' Università di Pavia. Da questa dedica, come da tanti altri fatti, risulta come il Frizzi, che a Pavia aveva studiato ed ivi contava numerosi amici, si mantenesse con loro in relazione costante.

In questo volume, che è di 182 pagine, sono contenute molte lettere relative ad osservazioni sul valore alimentare del latte di vari animali; vi è una lettera di „Osservazioni fisiche sulle migliarie o petechie"; parecchie recensioni di libri medici, alcune corrispondenze da Parma e da altre città, una dissertazione sulla teoria dell' elettricità, qualche sonetto d' occasione, fra i quali uno di mediocrissima fattura per la morte del maresciallo Laudon, e un curioso „Avvertimento medico", nel quale il Frizzi chiede che vengano costruiti dei portici e che si riservi nelle strade un „marciapiede per i passanti". Ma ecco senz' altro l' Avvertimento, che mi pare abbia un sapore tutto settecentesco ed un certo interesse per la storia di Trieste.

AVVERTIMENTO MEDICO.

„In un paese dove l' acqua e l' aria marina fa eccessivo il caldo, e dove il circuito de' Monti è come uno specchio ustorio ai raggi solari, è molto importante il ripararsi dei

[1] Giovanni Tommaso Höchenberger, nativo di Praga, era „Ces. Regio Tipografo Militare" in Trieste. Nel marzo del 1781 dovette pagare Fiorini 50 di multa, per non aver presentato al Governatore, per la censura, un sonetto. (Atti dell' Intendenza 421).

terribili effetti di un eccessivo calore, massime per garantirsi da qualunque putrido attacco, mediante l' esalazione della bile consueta nel grande Estate. Appresso alle bevande rinfrescanti e antisetiche [1] e al poco cibo, duopo è unire ogni diligenza per trovare l' ombra, onde aver almeno indiretti gl' effetti dei cocenti raggi solari, quallor la lascino trovare i condottieri indiscreti e i Vilissimi inumani, che per serbar alla frescura non solo gli animali ma i carri stessi, obbligan l' uomo pulito e sensibile a calar dal sentiero, ed esporsi al Sole per lasciar il luogo ombroso a quell' illustrissima e delicata Società. La mancanza de' Portici in un paese di grande Popolazione, e di un marcia piede da Colonette limitato, è una Circostanza assai urtante per la salute in ogni stagione, e di grave pericolo ai passeggieri, mediante il Carreggio tutelato da tante diverse Nazioni e Linguaggi, che neppur sanno del pericolo avvertire, nè comprendere un' umana correzione di chi gliela volesse azzardare".

Il quarto ed ultimo volume, che porta la data del febbraio 1791 e che è di 177 pagine, è dedicato „all' illustrissimo Proto medico e Colleggio medico di Trieste". In esso si trovano alcuni saggi interessanti di storia della medicina biblica, dovuti tutti al Frizzi stesso, e tolti in parte dalla sua opera che abbiamo già citato. È un fascicolo che si potrebbe dire di medicina storica e che dimostra come le cognizioni del Frizzi della letteratura biblica sieno tutt' altro che superficiali. Il Frizzi tratta di vari argomenti: „Della maniaca disperazione del primo uomo", „del sopore di Noè", „del morso del serpente agli israeliti e sulla medicina", „di qualche effetto miracoloso nel corpo di Mosè", „dell' irregolare moto del cuore di Giacobbe", „del male di Giobbe" e di altri argomenti biblici. Vi sono poi alcune lettere sull' elettricità e, come al solito, qualche recensione di libri e qualche squarcio poetico. Ma ciò che rende interessante questo volume è il fatto che vi si trovano quattro lettere del dottor Frank al dottor Frizzi, lettere che trattano di casi osservati da quell' insigne clinico.

[1] *Antisetico* per *dissetante.*

Non mancano anche in questo fascicolo sonetti di sapore arcadico, dei quali ne riporto uno non privo d' interesse per la storia della medicina a Trieste, perchè ispirato dalla guarigione del dott. Andrea de Gobbis, (figlio di uno dei più reputati medici triestini d' allora), il quale divenne poi, verso il principio del secolo scorso, il medico pratico più in voga. Il Caprin ne parla nel suo libro „I nostri nonni", come di uomo profondamente colto, di grande spirito e di conversazione piacevolissima. Di un altro medico triestino è fatta parola in questo sonetto: il dott. Rondolini, che fu uno degli amici e compagni di Domenico Rossetti e uno dei più attivi soci della Società di Minerva.

Già egro divien tuo Corpo e il Morbo infido
Dispietato infierisce; a tuoi verd' anni
Morte minaccia; estremi son gli affanni
Qual flutto incalza e che dirupa il lido.

Il Padre saggio innalza forte il grido:
Vorrei coll' arte, oh Dio, involarte ai danni
Ma qual sognante che a fuggir s' affanni
Mi turba natura e più in me non fido.

Il dotto Rondolin, con altre scorte,
Come avvivar su le tue labbra smorte
Della vita i color, presta consiglio.

Ecco squallida fugge ombra di morte
E nel futur smarrita innarca il Ciglio
Sul savio Padre che rieterna il Figlio.

Col quarto volume cessa la pubblicazione del giornale; io almeno non ho trovato tracce di altri volumi pubblicati. Il Frizzi però non cessò la sua attività letteraria. Avea pubblicato a Trieste, nel 1775, uno studio sulla „Lebbra degli ebrei", quindi stampò a Milano nel 1809, una „Dissertazione, in cui si esaminano gli usi ed abusi degli ebrei nei luoghi sacri", e scrisse una „Dissertazione sulle leggi mosaiche, relative al pubblico diritto", stampata a Venezia nel 1811. Poi si dedicò quasi esclusivamente allo studio della filosofia e della matematica talmudica, e scrisse su questo argomento un' opera voluminosa piena di considerazioni profonde, intitolata „Oculum israelitici populi", ossia „Delucidazioni filosofiche, fisiche e matematiche su tali materie contenute nel Talmud". L' opera

fu pubblicata in tre volumi a Livorno nel 1815, e in una seconda edizione completa, per cura di Davide Frizzi, nipote dell'autore, in otto volumi usciti a Livorno dal 1878 al 1880. (Tip. J. Costa & Co.).

Alla Società Triestina di Minerva, della quale il Frizzi fu socio zelantissimo, e che particolarmente nei primi anni dell' Ottocento vedeva spesso medici illustri parlare dalla sua cattedra, il Frizzi parlò nel 1813 „Sulla epidemia morbillosa", il 10 marzo 1815 „Sull' equilibrio medico" e l' 8 dicembre dello stesso anno „Sui vantaggi e sugli abusi della cavalcatura in medicina", lettura che non ci può non sembrare curiosa, quando si sappia che in quell' epoca, come osserva il Caprin, c' erano a Trieste pochissime carrozze private. Nel 1817 il Frizzi parla alla Minerva „Sulla nostalgia" e nel 1818 discorre „Sulle cause della decadenza attuale della musica teatrale in Italia", infine nel 1819 tiene una lettura sul tema „Confronto fra l' occhio e l' orecchio". Poi non si trova cenno del suo nome negli annali della Minerva fino al 1835, anno nel quale egli legge „Considerazioni sul romanzo storico", infine nel 1842 egli parla „Sopra un problema dato dall'accademia delle scienze morali e politiche d' Italia". Questa è l' ultima traccia dell' attività letteraria del Frizzi a Trieste. Sembra che in quell' anno stesso, o poco dopo, egli abbia fatto ritorno a Ostiano, sua patria, dove prese dimora e dove morì intorno al 1844 in età avanzatissima.

A Trieste certamente il Frizzi godette fama di letterato di valore e di medico di profonda cultura. Il cronista triestino Mainati così ne scrive:

„Verso la fine del secolo decimottavo rifulgeva splendidamente a Trieste il valente Dottore Benedetto Frizzi, non solo nella medicina, poichè godeva fama di profondo filosofo, forbito scrittore tanto nella nostra favella, quanto nella lingua ebraica, insigne letterato che fu esempio parlante come la coltura delle sacre discipline, nonchè essere d' ostacolo alla carriera delle scienze e delle lettere, come taluno erroneamente opina, può all' invece grandemente giovare allo sviluppo intellettuale, esercitando per tempo la mente agli studi positivi. Il Frizzi pubblicò per le stampe parecchi lodatissimi lavori,

fra cui merita menzione particolare uno che rimane incompleto, cioè il „Pedach Gnenaim", di cui uscirono tre volumi".

Nel campo del giornalismo medico, Benedetto Frizzi non fu un innovatore, ed il suo giornale, la cui fama non varcò certamente limiti assai ristretti, non può essere paragonato, nè per il contenuto, nè per la forma a quelli che lo precedettero. La sua idea di evitare le lunghe dissertazioni e portare gli argomenti in forma di lettere familiari scritte da un amico all'altro, seguendo l' esempio di un giornale veneziano, che aveva avuto grande fortuna, non era certamente da disprezzare; ma al Frizzi mancò evidentemente quell' assidua collaborazione degli studiosi, che aveva dato così grande fama ad altri giornali consimili e senza la quale non si poteva immaginare che una impresa di quel genere potesse seguitare. L' ambiente di Trieste d' allora, piccola città, ancora dedita quasi esclusivamente alla mercatura, non poteva essere favorevole al coraggioso tentativo del Frizzi. Esisteva in quel tempo a Trieste l' accademia degli Arcadi Sonziaci, fondata da Giuseppe De Coletti, tipografo e fondatore de *„L' Osservatore Triestino"*, e vi erano ammessi diciassette pastori; ma della attività di questa Arcadia triestina non rimane alcuna traccia, e appena vent' anni dopo, nel 1810, quando Trieste era sotto il dominio francese e la popolazione già ascendeva a trentamila abitanti, Domenico Rossetti potè pensare a fondare con gravi difficoltà la Società di Minerva. Ma ai tempi nei quali il Frizzi tentò la sua impresa, il quadro della vita intellettuale triestina era ben misero, ed è quindi pur degno di un cenno e di una memoria il coraggio di questo medico, che nel tempo in cui il Governo austriaco manteneva a Trieste un' unica scuola elementare tedesca, pensava di creare col suo giornale un centro per quanto modesto di attività intellettuale. Così, per quanto il giornale medico-letterario triestino vada certamente classificato fra quel giornalismo che il Piccioni giustamente chiamò erudito-accademico, e per quanto invano vi si ricerchi qualche traccia di quel possente movimento, che era partito dal gruppo degli enciclopedisti francesi, pure il giornaletto, fiorito modestamente, come un audace tentativo di vita intellettuale italiana a Trieste, mi pare meritevole d' essere ricordato; e se al Rossetti va tributato giustamente il merito d' essere stato il primo a dare impulso agli studi letterari ed all' attività scientifica a Trieste, il nome del dott. Frizzi pure è degno di essere citato con gratitudine, come quello di un precursore del movimento che doveva poi, in linea nazionale e politica, dare mirabili frutti, e con la diffusione della cultura italiana, malgrado tutte le repressioni del Governo di Vienna, doveva preparare la coscienza nazionale. Il giornale del Frizzi, che è, come abbiamo visto, uno dei più antichi giornali medici d' Italia, è senza dubbio il primo e più antico dei periodici letterari e scientifici della Venezia Giulia, e, dopo la sua morte, passano quasi quaranta anni prima che l'Orlandini e il Madonizza fondino *„La Favilla"*, giornale letterario, al quale è riservato un compito ben più vasto e che lascia una traccia duratura nella storia della cultura letteraria della nostra regione.

IV.

Sviluppo del giornalismo medico italiano al principio del secolo decimonono — La nuova êra del giornalismo medico iniziata col Risorgimento nazionale.

Al principio del secolo decimonono i giornali medici italiani cominciano ad assumere una maggiore importanza ed una più grande diffusione. Il *„Giornale della Società medica-chirurgica"* di Parma, che va dal 1806 al 1815, occupa un posto di primo ordine nella letteratura medica italiana; è certo il primo giornale italiano che porti vere monografie originali e che frequentemente ed onorevolmente sia citato anche nella letteratura medica estera, e lo Sprengel nella sua *„Storia prammatica della medicina"* lo nomina con molta lode.

Questo giornale, che usciva in fascicoli mensili in ottavo, fu forse il primo in lingua italiana che per la serietà degli articoli pubblicati, quasi tutti originali, meritasse veramente alta considerazione. Già nel programma, che è strettamente scientifico, esso annunzia l' intenzione degli editori di fare di esso non già una raccolta di estratti e di notizie spigolate da vari giornali senza la responsabilità degli autori, ma una raccolta

di osservazioni pratiche ed una relazione delle comunicazioni tenute alla Società medico-chirurgica di Parma. Ecco una pagina di questo programma, con la quale gli editori si rivolgono „ai Coltivatori della Medicina e della Chirurgia".

„Una Società di Medici e di Chirurgi formata sotto la protezione del Superiore Governo travaglia in Parma già da qualche tempo a riunire e mettere in comune de' fatti, delle osservazioni e de' pensieri utili a promovere l'avanzamento di una scienza tanto estesa e tanto difficile quant' è la *Medicina*. Tutti i risultati importanti che presenta nella pratica l' uso dei differenti presidj medici, o chirurgici, tutti i fenomeni più interessanti che l' osservazione patologica offre ad una attenta disamina negli spedali, negli ospizj di carità, nelle sale anatomiche; tutto ciò infine che può condurre a raffermare le giuste cognizioni dell' arte, o ad emendarne gli errori, tutto viene raccolto e se ne forma tesoro a comune vantaggio. Trovandosi or ricca di materiali, ha stabilito sull' esempio commendevole delle più illustri società di pubblicare periodicamente le sue produzioni, e di mettere il Pubblico a parte delle sue fatiche".

„A quest' effetto alcuni di lei membri sonosi incaricati, dietro il di lei assenso, di estendere un' opera periodica, che avrà il titolo di „*Giornale della Società medico-chirurgica di Parma*". In questa riunirannosi due diversi oggetti. Il primo d' essi, ed il più essenziale, consisterà nella pubblicazione di memorie, o di osservazioni lette alla società stessa, le quali colla maggiore possibile sollecitudine verranno inserite nel Giornale, o per intero o per transunto, a misura dell' estensione ie del genere delle memorie medesime. Il secondo, accessorio in certa maniera, sarà quello di far circolare e render comuni le notizie riguardanti le scoperte o le novità che interessano l' arte di guarire; e ciò per mezzo d' estratti d' opere forestiere, traduzioni di qualche breve pezzo, annunzi e novelle che rendano il Giornale stesso più vario e più adatto al gusto del maggior numero de' lettori, e più utile in questo momento, in cui l' Italia tanto scarseggia di buoni Giornali".

„La prima parte del lavoro formerà precisamente il Giornale della Società e conterrà ciò che avrà ottenuto l' approvazione

ed il favorevole giudizio della Società stessa, ed uscirà quindi sotto la di lei sanzione. La seconda parte apparterrà in proprio agli Estensori; e così la Società non sarà responsabile di quanto verrà in essa contenuto".

Il primo fascicolo contiene alcune pubblicazioni che anche oggi possono esser lette con interesse; così:

„Se sia preservato dal Vajuolo umano quell' individuo vaccinato, dalla cui pustola tuttora acerba si evacui la materia vaccina". Memoria letta alla Società, il 1. novembre 1805. (La lettura era stata fatta da Luigi Colla, chirurgo).

Seguono poi articoli di Luigi Vragni, Giuseppe Ambri, Giacomo Tommasini, Pietro Rubini, Ignazio Colla, Antonio Mamiani, Giuseppe Matthey, Salvatore Rugalli, Paolo Mori, Uberto Bettoli: poi c' è la parte intitolata: „Letteratura medica" il cui primo articolo è „Idee del dott. Willis sul metodo curativo della pazzia". Il primo volume è di 316 pagine, più 4 pagine d' indice delle materie contenute nel volume stesso.

È questo il primo grande periodico medico italiano, nel quale quasi tutti gli articoli sono firmati, e quindi gli autori assumono la responsabilità dei loro scritti.

L' ultimo volume è il XV, le cui dispense (quattro) uscirono tra il 1815 e il 16.

La materia contenuta in quest' ultimo volume di pagine 408 è questa:

Bergonzi Giuseppe — „Osservazioni sull' azione della Canfora nell' uomo sano";

Coruzzi Giuseppe — „Osservazioni tratte dalle opere degli antichi a sostegno dell' azione controstimolante della Canfora";

Jenina Giov. Batt. — „Osservazioni, se il contagio petechiale sia d' indole identica col miliare";

Genzana Tommaso — „Ragionamento Fisiologico sulla sede delle idee";

Carradori G. — „Dell'origine del Controstimolo";

Tonnelli Giuseppe Paliceno — „Rapporto di osservazioni dirette a confermare i vantaggi della vaccinazione contro il vajuolo arabo con alcune analoghe riflessioni sull' azione simultanea dei due vajuoli arabo e vaccino".

Segue poi la *„Letteratura medica"*, che contiene riassunti di libri e comunicazioni, per la maggior parte stranieri.

A questo giornale, che veramente merita nella storia della letteratura medica quel posto importante che ad esso fu assegnato già dai contemporanei, ne seguono ben presto degli altri; a Milano si pubblicano le *„Effemeridi fisico-mediche"*, che vanno dal 1804 al 1806, e poi, sotto il nome di *„Effemeridi chimico-mediche"*, dal 1806 al 1807; nel 1808 il Flaiani comincia a pubblicare il *„Giornale medico di Roma"*, che dura dal 1808 fino al 1813, ed infine Valeriano Brera, medico insigne e di vastissima cultura, pubblica a Milano dal 1812 al 1817 il *„Giornale di medicina pratica"*. Poi, nell'epoca delle cospirazioni e delle guerre che travagliano la penisola, il giornalismo medico italiano è ridotto a pochissime pubblicazioni sporadiche di breve durata; ed appena nel 1838, col *„Giornale delle scienze mediche"* di Torino e con quello *„di Chirurgia"* di Pavia, si inizia una rifioritura nel giornalismo medico italiano, che col risorgimento politico della patria, comincia ad assumere un posto importantissimo nella letteratura periodica della seconda metà del secolo [1]).

La nuova êra per il giornalismo medico italiano è segnata dall'opera meravigliosa di Agostino Bertani, che, dopo avere lanciato nel 1842 in Milano la *„Gazzetta medica"*, nel suo programma del 4 marzo 1850 univa, come felicemente osservò il Messea nel suo bellissimo studio [2]), „l'indirizzo scientifico

[1]) Per dare un'idea dello sviluppo della letteratura periodica medica negli ultimi anni basterà citare alcune cifre tolte dalle più recenti statistiche. Charles Perry Fisher, nel bollettino dell'Associazione medica libraria americana, calcolava alla fine del 1913, che il numero dei periodici medici che allora si pubblicavano in tutto il mondo ascendesse a 1654, dei quali 630 vedevano la luce in America, 461 in Germania ed Austria, 268 in Francia, 152 in Inghilterra, 75 in Italia e 29 in lingua spagnola. H. O. Hall, Direttore della Biblioteca Medica Generale di Washington, che è la più ricca biblioteca del mondo per le sue collezioni di periodici, calcola a 1895 quelli che si pubblicavano nel 1916 e a 1240 quelli che si stampavano nel 1921. La guerra ne ha diminuito il numero di quasi un terzo. Nel catalogo generale della biblioteca di Washington sono elencati 4920 periodici medici per l'epoca che va dal 1880 al 1895, e il numero totale dei periodici conservati nella biblioteca fino alla fine del 1916 ascendeva a 8280 (*Garrison* op. cit. p. 807).

[2]) Alessandro Messea: „Tre patrioti medici" (Lanza, Farini e Bertani), Casale, Tip. operaia, 1900.

alla nota patriotica basata sull'idea della unione e della concordia fra gli italiani". Il Bertani intendeva formare un giornale medico federativo nazionale, suddiviso in tante redazioni quanti erano gli stati della penisola. Ecco un brano di quella lettera-programma che non si può leggere senza commozione:

„Fummo Municipali, Provinciali; ora vogliamo essere scientificamente Italiani. Chi ci farebbe colpa di questa medica aspirazione nazionale? Forse un ardimento? Un'utopia e che mai per ciò? L'ardimento non è la prima dote per la riuscita? L'utopia! Quante divennero realtà! Se la fede ci mancasse saremmo utopisti ridicoli, colla fede, col buon volere saremmo utopisti compatibili almeno: all'avvenire il giudizio.... Noi vorremmo diminuire gli ostacoli scientifici provvenienti dalla nostra separazione, vorremmo intenderci meglio e facilitarci l'accordo dei nostri studi; vorremmo appoggiarci di più fra noi perchè dal nostro assieme compatto emerga sempre franca, chiara la idea della medicina italiana e degnamente venga rappresentata innanzi alle altre opere".

Era il programma di un medico insigne e di un nobile patriota, degno dell'uomo che doveva al fianco di Garibaldi combattere eroicamente per la liberazione della patria e dare il primo impulso alla legislazione sanitaria italiana. Con questo programma, nel quale l'idealità della patria si associava nobilmente a quella del fervido lavoro scientifico, il giornalismo medico italiano entrava nella sua fase definitiva e degnamente assumeva il grande compito di tenere alte le gloriose tradizioni della medicina italiana.

NOTA BIBLIOGRAFICA.

Le ricerche bibliografiche per questo studio mi furono possibili per la cortesia, con la quale i signori de la Roncière, conservatore della Biblioteca Nazionale di Parigi, prof. Sudhoff, direttore dell'Istituto di Storia della Medicina di Lipsia, prof. Morpurgo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, vollero pazientemente accordarmi i loro consigli ed il loro prezioso aiuto. Devo alla gentile premura dell'egregio prof. Ascanio Alessandri della Biblioteca Palatina di Parma, tutte le notizie che riguardano i periodici parmensi, al dott. Zorzanello della Marciana di Venezia, alcune interessanti

indicazioni sui giornali veneti, al cav. Frioli della Biblioteca Nazionale di Roma, informazioni e direttive, che mi riuscirono particolarmente utili. Infine Camillo de Franceschi mi fu guida cortese in tutte le ricerche fatte alla Biblioteca Civica di Trieste. Chi conosce le gravi difficoltà che si presentano a chi si accinga a studi che riguardano la storia dei giornali, comprenderà come soltanto con questa preziosa collaborazione, per la quale esprimo la mia sincera riconoscenza, mi sia stato possibile di raccogliere i dati che ho esposti.

Per la bibliografia mi sono valso in prima linea, per quanto riguarda il giornalismo letterario, del bellissimo libro di Luigi Piccioni: *„Il giornalismo letterario in Italia"*, Torino, Loescher 1894, come di preziosissima guida. Fra le moltissime opere che ho consultato, oltre agli indici dei periodici di quasi tutte le più importanti biblioteche pubbliche italiane e di alcune straniere, (fra i quali devo nominare il magnifico catalogo di tutti i periodici scientifici esistenti nelle Biblioteche degli Stati Uniti d'America, edito dalla *Smithsonian Institution*) mi preme citare: A. Chereau, in *„Union médicale"*, 1857; M. Laboulbène: *„Histoire du journalisme médical*, 1670-1880" in „Gazette de hôpitaux", 1880, N.ri 133, 134, 135 e 137; C. Sudhoff: *„Das medizinische Zeitschriftenwesen in Deutschland bis zur Mitte des neunzehnten Jahrhundertes"* („Münchner medizinische Wochenschrift", 17 marzo 1903); Fumagalli: *„Bibliografia storica del giornalismo italiano"*, Firenze, Carnesecchi; Garrison: *„History of medicine"*, New-York 1922, e relazione in Stedmann: *„Handbook of medicine"*, New-York 1915, vol. V.